

Viaggio nel cantiere della "Tosca" tra Milano e Parigi

Al Conservatorio una mostra sugli anni dell'allievo Puccini. L'epistolario appena pubblicato documenta i rapporti col drammaturgo Sardou

di Angelo Foletto

Prima di essere Puccini, il 22enne Giacomo "nativo di Lucca", fu per tre anni allievo del Regio Conservatorio di Musica di Milano. "Amnesso allo studio della composizione il 5 novembre 1880" si legge sul registro matricolare degli alunni. È uno dei cimeli della mostra "E te, beltade ignota..." *Giacomo Puccini in Conservatorio* curata dalla Biblioteca del Conservatorio in collaborazione con l'Archivio Storico Ricordi. Puccini, che nei primi anni milanesi condive la stanza d'affitto con Pietro Mascagni, come lui studente con Amilcare Ponchielli, iniziò nella classe di Antonio Bazzini. Fu un alunno non eccezionale nell'applicazione a giudicare dai voti: 25/30 nel 1881, 27/30 nel 1882 e diploma con 161/200 il 16 luglio 1883. Anche se le prove compositive (il *Predudio sinfonico* del 1882 e il *Capriccio sinfonico* eseguito sotto la direzione di Franco Faccio nei concerti pubblici del luglio 1883) ebbero riconoscimenti accademici e il *Capriccio* (di cui Puccini avrebbe ben riutilizzato l'*Allegro vivace in Bohème*) una lusinghiera recensione sulla *Perseveranza*. Il critico Filippo Filippi loda «il deciso e rarissimo talento musicale, specialmente sinfonista» di una partitura «dove non ci sono né incertezze né cincischi». Negli espositori si possono vedere gli autografi siglati con una firma giovanile diversa da quella nota, accanto a una prova di scolastica di una *Fuga* elaborata alla fine del primo anno milanese. Le successive vetrine ragguagliano su i *Victorien*

Tosca: immagini di Sardou e Sarah Bernhardt, libretti, spartiti e trascrizioni (con affascinanti frontespizi) della prima versione, lettere relative a esecuzioni diverse dell'opera – di quella scaligera del 1915 dice «buona con Toscanini mediocre con gli artisti», e in un'altra definisce il celebre Miquel Fleta «quel tenore dalla bella voce è un Idiota, lo impiegherei in una fabbrica di zucchero filato» – originali di Gazzette e documenti. Il tutto riassunto in un catalogo illustrato con i testi di Marta Crippa a Fabio Sartorelli. Apre il percorso una rarità iconografica assoluta, per chi non ha familiarità con i corridoi superiori dell'istituto do'era: il busto in bronzo del 17enne Puccini, scolpito da Raffaele Scorzelli e restaurato per l'occasione.

Altre testimonianze d'autore su *Tosca* le troviamo nel gruppo di 855 lettere che nutrono il secondo volume (sui nove previsti dall'Edizione Nazionale delle Opere di Giacomo Puccini) dell'Epistolario, annotate con perizia e passione da Gabriella Biagi Ravenni e Dieter Schickling e stampate dalla Casa editrice Leo S. Olshki di Firenze. Le 700 pagine testimoniano gli anni 1897-1901, il cantiere musicale e teatrale di *Tosca* (di cui in realtà accenna già nel maggio 1889, dopo avere assistito, in febbraio e marzo, al dramma interpretato da Sarah Bernhardt a Milano e Torino) e della sua prima rappresentazione s'intreccia con i resoconti del cammino di *Bohème* (e degli insuccessi dell'omonimo titolo di Leoncavallo). Se il primo volume (anni

1877-1896) era il più milanese, incentrato sugli anni di studio e bohémienne scapigliata, questo presentato qualche giorno fa al Museo della Scala – dove si può sfogliare virtualmente la "Copia di lavoro del libretto di *Tosca*", con applicativo interattivo dell'Archivio Ricordi e LIM, e insieme scorrere l'autografo di *Vissi d'arte* mentre l'audio diffonde la voce di Maria Callas – ne ritma la scalata internazionale. Lo sguardo di Puccini s'apre al mondo e alle grandi capitali («ho una voglia matta di trattenermi»), scrive da Parigi dopo uno dei primi incontri con Sardou). Gli indirizzi delle lettere, a parte quelle all'amico Alfredo Caselli col quale la scrittura tocca il massimo di libertà e goliardismo allusivo, sono in buona parte degli editori Giulio e Tito Ricordi e i dei tartassati librettisti, Luigi Illica, soprattutto. Nei mesi del cantiere di *Tosca*, s'agita sempre il fantasma dell'autore francese, non sempre d'accordo con la riduzione librettistica. Ad esempio, nel gennaio 1899 quando Puccini era dell'idea di far solo impazzire *Tosca* si discute di come finire l'opera: «Stamattina sono stato dal Sardone per un'ora e



circa il finale mi ha detto cose che non vanno – la vuole morta a tutti i costi quella povera donna – Accetta la pazzia ma vorrebbe che svanisse, si spegnesse come un uccello». Dalle lettere si ricava rispetto e ammirazione per il teatrante esperto e celebre, definito "Mago", da cui sa di poter imparare, ma che ha conquistato con la musica. «Sardou restò di pomice all'udire le melodie Tosca-ne, mi donò un ritratto con la dedica "à Giacomo Puccini, son collaborateur et ami"» scrive a Castelli nel marzo 1898.





Conservatorio

via Conservatorio
12, fino al 20
dicembre,
ingresso libero.
Nelle foto di
Francesco
Cappelletti
visitatori della
mostra, alcuni
manoscritti di
Giacomo Puccini
e il busto del
compositore
diciassettenne

